

Sandrino Luigi Marra

Salvataggio e datazione di cocci di ceramica a vernice nera dalla Necropoli di San Mandato, in Calvisi di Gioia Sannitica (Caserta), Media Valle del Volturno

I materiali in oggetto sono frutto di un salvataggio del 2005 presso la località San Mandato nella frazione Calvisi del Comune di Gioia Sannitica, provincia di Caserta, allorchè furono avviati dei lavori di allargamento per la costruzione di un muro di contenimento a ridosso della Chiesa stessa di San Mandato.

La località e l'area circostante erano già conosciute dalla Soprintendenza Archeologica di Alife, per la presenza di una Necropoli. Le indagini di superficie eseguite tra il 2002 ed il 2004 dal sottoscritto sull'area adiacente (10 ettari circa di area indagata) avevano permesso di poter, a grandi linee, perimetrare la Necropoli, la quale da tali dati si estenderebbe su una superficie di circa 7000 metri quadrati con orientamento est-ovest.

Dal dopoguerra erano state più volte individuate tombe alla cappuccina con accompagnamento di corredo funerario in vasellame a ceramica nera, le testimonianze raccolte e la memoria storica popolare parlano di ritrovamenti a profondità tra i 30 centimetri ed i 60 dal piano di calpestio, dovute all'uso di arature meccaniche e di profondità. Le stesse raccontano che più volte i corredi venivano distrutti nella vana illusione che all'interno dei contenitori vi fossero "monete d'oro". Da tener presente che la piccola chiesa dedicata a San Mandato, nella realtà dai documenti relativi alle visite *Ad Limina* della fine del XVII secolo, era dedicata a San Barbato.

Questi fu Vescovo di Benevento, nato a Castelvenere (provincia di Benevento) nel 602 d.C. che dista circa 15 chilometri da Calvisi e l'area territoriale in esame, ovvero la Media Valle del Volturno ha risentito culturalmente e spiritualmente della vicinanza di Benevento (distante 40 Km), in particolare in epoca Longobarda, con oltretutto Alife Gastaldato. È presumibile che la sua opera spirituale, culturale e morale negli anni del suo Vescovato dal 664 al 683 abbia influenzato in modo crescente anche questa parte del Sannio, considerando che aveva anche guidato la chiesa di Telesia personalmente in un periodo in cui era priva di Pastori. Questo è un particolare di non poco conto in considerazione che le due Diocesi di Alife-Caiazzo e di Telesse-Cerreto-Sant'Agata dei Goti, territorialmente dividono i propri confini nell'odierno comune di Gioia Sannitica sul corso del torrente Arvento (*Adventum*), a 300 metri dalla chiesa, già confine delle tribù sannite Pentra e Caudina prima, poi delle città romane e gemelle di *Allifae e Telesia*, del successivo Gastaldato di Alife e Telesse e delle Diocesi stesse. Appare dunque questa una importante scoperta toponimica che rende giustizia al personaggio stesso ed alla vicinanza territoriale ma soprattutto morale e culturale.

Tornando all'area di studio, dalle indagini di superficie si erano rintracciati frammenti di ceramica sigillata africana databile al II sec. a.C., ceramica da fuoco,

materiale fittile in importanti quantità ma molto frammentati dalle lavorazioni agricole di aratura e fresatura in particolare. Nel Maggio del 2005 vengono avviati i lavori di allargamento per la costruzione del muro di contenimento, in considerazione che la struttura ecclesiastica si ritrova con la parete di Nord-Est esposta ad un dislivello dal piano di calpestio di 180 centimetri essendo l'area a carattere collinare. Lo sbanco di circa 2 metri nella parete di terra portò alla scoperta ed alla distruzione quasi completa di 4 tombe a cappuccina, con la perdita e l'asporto di buona parte del corredo funerario ceramico, composto da contenitori a vernice nera e da mensa non verniciati. Il salvataggio purtroppo avvenuto nel pomeriggio consentì solo il recupero di cocci di ceramica a vernice nera e da fuoco e di vacuoli di collana in *faience* colorata.

La successiva indagine archeologica dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, effettuato su un allargamento di indagine stesso, portò all'individuazione di 3 tombe a fossa rivestite in pietra, altre 2 alla cappuccina, già compromesse dai lavori agricoli del passato. Del materiale asportato invece ebbi la possibilità nei giorni successivi di vedere una lampada ad olio in ceramica non verniciata lunga circa 10 centimetri, alta 5cm, larga 5cm, presumibilmente databile al II secolo a.C. Le tombe individuate erano poste, partendo dal piano di calpestio del terreno, a 50, 80, 120 e 160 centimetri, una ulteriore tomba alla cappuccina mi fu indicata dagli operai il giorno seguente, posta sul piano di calpestio esterno della chiesa, conservata intatta, mancante anche questa del corredo asportato ma con la presenza completa dello scheletro (i resti ossei delle tombe distrutte furono asportati e conservati in cassette all'interno della struttura ecclesiastica). Il recupero dei cocci ceramici a vernice nera ne ha permesso quindi lo studio e la datazione, anche se purtroppo una parte degli stessi andarono persi durante un furto. Ma allo stato attuale sono sufficienti per comprendere gli stessi e presumere una datazione.

Materiale A

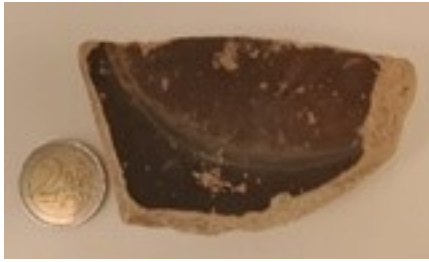
Si tratta di una parete di Lekytos/Aryballica (Morel 5414) con corpo globulare, argilla beige ben depurata senza inclusi, dipinta a vernice nera opaca, con la superficie stessa scrostata, altezza 6,2 cm. Un riferimento di confronto viene da un contenitore quasi integro proveniente da una necropoli di Alife (conservato presso il locale museo archeologico della antica Allifae) potrebbe far datare alla fine del IV sec. a.C.



Tali piccoli contenitori erano presenti nel corredo quale segnacolo sepolcrale.

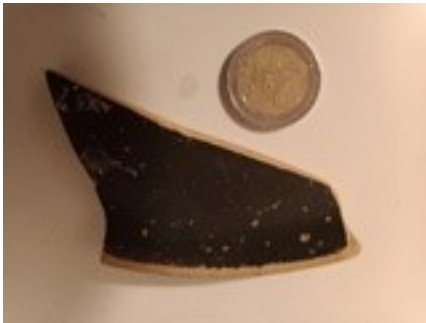
Materiale B

Fondo di Patera, piano con piede ad anello dell'altezza di 2 centimetri a vernice nera opaca, argilla depurata beige databile tra fine IV sec. a.C. primi del III sec. a.C.



Materiale C

Parte di vasca di Patera a corpo poco profondo (Morel f2255), a profilo rettilineo, con profilatura del bordo a labbro indistinto, orlo arrotondato non verniciato (lasciato al grezzo), argilla depurata beige, dello spessore di 0,5 centimetri, databile al III sec. a.C.



Materiale D

Parte di vasca di Patera (Morel f2255) a corpo poco profondo a profilo rettilineo, con profilatura del bordo a labbro indistinto e orlo arrotondato verniciato e scrostato. Argilla depurata beige, dello spessore di 0,6 cm, databile al III sec.a. C.



Materiale E

Piccola parte di fondo di contenitore (piatto?) in Sigillata Africana a profilo rettilineo verniciato in rosso su ambo i lati, spessore 0,8 cm, decorazione con doppia solcatura e linee verticali interne alla solcatura stessa. Databile al II sec. a.C



Materiale F

Collo di contenitore globulare da fuoco con orlo estroverso e svasato di circa 1cm. All'inserzione del corpo è presente decorazione ad incisione composta da due linee orizzontali sovrapposte. Argilla beige chiara, poco depurata, con presenza di inclusi quarziferi, spessore della parete 0,8 cm. Databile al III sec. a. C.



Materiale G



Collo di contenitore globulare da fuoco con orlo estroverso e svasato di circa 1 cm. All'inserzione del corpo è presente una decorazione ad incisione realizzata con una linea orizzontale, spessore della parete 0,9 cm. Argilla beige scuro, poco depurata, con presenza di inclusi quarziferi. Databile al III sec. a.C.

Materiale H

Parete di contenitore globulare da fuoco. Argilla beige scuro, poco depurata con presenza di inclusi carbonatici di piccole dimensioni e quarziferi. Spessore della parete 0,6 cm larghezza 4 cm, altezza 8 cm.



Nella realtà oggettiva dei fatti è la prima volta che si ha la possibilità di avere una mole di materiali da poter definire una datazione, anche se dalle fonti esiste l'indicazione e la datazione di contenitori in ceramica integro, a vernice nera datato al III sec. a.C. proveniente da Calvisi, mancante della località precisa. La fonte proviene dall'archivio del Museo Civico Dante Marrocco di Piedimonte Matese ove il materiale era conservato (trasferito poi a Napoli presso i depositi del Museo archeologico Nazionale negli anni 70 del 900) insieme a 33 contenitori ceramici a vernice nera di vario genere proveniente da Gioia Sannitica, mancante della località precisa e datati tra il IV sec. a.C. ed il III sec. a.C. (descritti come, “*coppe in numero di 8, boccaletti in numero di 2, patere in numero di 4, scodelle in numero di 19*”).

Concludendo, lo studio dei materiali recuperati ha offerto una datazione valida degli stessi e la comprensione di una antropizzazione iniziale del luogo antica, di epoca Sannitica, protrattasi nel tempo con le successive fasi lungo un'arco di oltre 2000 anni (III sec. a.C. ad oggi).

Rispetto alla Necropoli di San Mandato al momento vi è la certezza, anche grazie alle indagini dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, del suo uso fino al VII secolo d.C. almeno. Ad oggi non è stato possibile nonostante i ritrovamenti e le indagini di superficie condotte in un decennio su tutta l'area pedemontana del territorio di Calvisi, comprendere ove potesse essere ubicato con precisione l'abitato anche se il ritrovamento di qualche tomba isolata (distrutta), di materiali di scarto laterizio da fusione, fa propendere orientativamente per l'area dell'odierno abitato con eventuali attività produttive (ceramica, metalli ?) poste appena fuori da questo verso la sorgente del Torrente Arvento, più in alto di circa 20 metri s.l.m. ai piedi dei boschi montani.

Infine la qualità dei laterizi tombali, dei materiali ceramici fa pensare ad un gruppo umano ben organizzato, con un buon tenore di vita e dalla analisi, anche se solo visiva degli scheletri, di soggetti in buona salute con la particolarità di una conservata e completa.

Autore: Sandrino Luigi Marra - sandrinoluigi.marra@unipr.it